

Una cosa che volevo dirti da un po’

– In ogni caso sa come si incanta una donna, – disse Et a Char. Impossibile stabilire se, a quelle parole, Char fosse impallidita, visto che era sempre stata di un pallore insuperabile. Ora, coi capelli bianchi, pareva uno spettro. Ancora bella, però, c’era poco da fare.

– Non ha problemi di età o misure, – incalzò Et. – Gli viene spontaneo come tirare il fiato, secondo me. Mi auguro solo che le poverette non ci caschino.

– Io non mi preoccuperei, – disse Char.

Il giorno prima, Et aveva accettato l’invito di Blaikie Noble a prendere parte a uno dei suoi giri organizzati e ad ascoltare la sua tiritera. L’invito era esteso anche a Char, ma lei ovviamente non era andata. Blaikie Noble aveva un pulmino. La metà inferiore del veicolo era dipinta di rosso, quella superiore, a righe, per creare l’effetto di un tendone. Sulla fiancata c’era scritto: ESCURSIONI LUNGOLA-GO, CIMITERO INDIANO, GIARDINI ROCCIOSI, IL MANIERO DEL MILIARDARIO, BLAIKIE NOBLE, AUTISTA, GUIDA. Blaikie aveva una stanza in albergo e, insieme a un unico assistente, ne curava anche il parco, tagliando l’erba, pareggiando le siepi e dissodando le aiuole. Come è caduto in basso, aveva commentato Et all’inizio della bella stagione, quando avevano scoperto che era tornato. Lei e Char lo conoscevano dai vecchi tempi.

E così Et si ritrovò pigiata sul pulmino con un branco di sconosciute, anche se in capo a sera si era fatta parecchie amicizie e aveva ricevuto la promessa di un paio di

giacche da allargare, come se non avesse già abbastanza lavoro. Ma tutto ciò esulava dal punto, ciò che le interessava era osservare Blaikie.

E lui che cosa aveva da mostrare? Quattro dossi di prato con qualche indiano sepolto sotto, un terreno pieno di squallide sporgenze bianco-grigiastre in pietra calcarea a fogge strane che ricordavano molto vagamente delle piante (tanto valeva andare al cimitero, se era solo per quello) e un vecchio orrore di casa costruita coi soldi del commercio di liquori. Blaikie sfruttava tutto al massimo. Tirata storica sugli indiani, seguita da tirata scientifica sulla pietra calcarea. Et non aveva modo di sapere quanto ci fosse di vero. Arthur lo avrebbe saputo. Ma Arthur non c'era; non c'era nessuno da quelle parti, tranne delle cretine che non vedevano l'ora di camminare a fianco di Blaikie nei tragitti di andata e ritorno durante le soste e di chiacchierare con lui bevendo il tè al Limestone Pavilion; donne smaniose di sentirsi prendere il braccio da una sua mano robusta, mentre l'altra le sfiorava al girovita quando le aiutava a scendere dall'autobus. («Non sono una turista», sbottò Et a mezza voce, quando cercò di farlo anche con lei).

Blaikie raccontò che la casa era infestata da un fantasma. Era la prima volta che Et lo sentiva dire, pur abitando dalla nascita a dieci miglia di distanza. Una donna aveva ucciso il marito, figlio di un miliardario, o comunque così si credeva.

– Come? – strepitò una signora, eccitatissima.

– Ah, le signore sono sempre curiose delle modalità, – ribatté Blaikie con voce avvolgente come panna montata, sdegnosa e carezzevole. – Fu per avvelenamento progressivo. Almeno secondo le dicerie. È tutto un sentito dire, tutti pettegolezzi locali –. (*Locali un corno*, commentò Et tra sé). – Non gradiva molto le sue amicizie femminili. La moglie della vittima, intendo. No.

Disse loro che il fantasma andava su e giù per il giar-

dino, tra filari di abeti azzurri. Non era lo spirito dell'assassinato, bensì della moglie, carica di rimorsi. E Blaikie rivolse un sorriso mesto al suo pubblico a bordo. In un primo tempo, Et aveva pensato che le sue attenzioni fossero tutte false, una semplice lusinga commerciale per rendere ben spesi i soldi del biglietto. Ma a poco a poco stava cambiando idea. Su ogni donna a cui rivolgeva la parola, indipendentemente da quanto fosse grassa, ossuta o idiota, Blaikie si chinava come se cercasse in lei una cosa specialissima. Aveva uno sguardo dolce e divertito, ma in ultima analisi anche serio, concentrato (che fosse quello, infine, lo sguardo degli uomini quando facevano l'amore, quello che Et non avrebbe mai visto?), che gli dava l'aria di volersi presentare come un palombaro, pronto a calarsi nel freddo deserto degli abissi e tra i relitti, per portare alla luce un'unica cosa piccola e preziosa che gli stava a cuore, difficile da individuare come può esserlo un rubino sul fondo dell'oceano. Era uno sguardo che le sarebbe piaciuto descrivere a Char. Lei senza dubbio l'aveva visto. Ma era al corrente della prodigalità con cui veniva distribuito?